Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA ZOE,
IMPERADRICE D'ORIENTE,
O SIA
LA FORZA DEL SANGUE,
DRAMA PER MUSICA,

Da Rappresentarsi nel nuovo Arciducale Teatro di Mantova, il Carnovale dell'Anno M.D.CC.XXXVII.

4674

DEDICATO
A S. E. IL SIG. CONTE

CARLO
DI STAMPA,

Conte del Sac. Rom. Impero, e Monte Castello, Consigliere Intimo attuale di Stato di S. M. C., e Cattol., Generale d'Infanteria, Comandante dell'Artiglieria nello Stato di Milano, Commessario Imperiale Plenipotenziario in Italia, Amministratore Arciducale del Ducato di Mantova, e Cavaliere dell'Ordine di S. Gio: Gerosolimitano.

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
77
O
BRAIDENSE

MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni, Stampatore Arciducale; *Con Licenza de' Super.*

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4677
BRAIDENSE
MILANO

ECCELLENZA

L'Eccelse, e ſublimi Virtù, che riſplendono nell' animo nobiliſſimo di VOSTRA ECCELLENZA *accoppiate con ammirabile Lega nel ſuo gran Sangue, riſuonano in ogni parte, e ſino nelli più rimoti Paeſi, ne' quali è precorſa la Fama di un Mi-*

 niſtro

niſtro, che non ha, com'Ella, eguale nel veder-ſi giuſtamente eſaltati i ſuoi meriti, e di un Eroe, che ha con tanta vigilanza, ed intrepi-dezza conſeguita ſotto il glorioſo AUSTRIACO Dominio la ſalvezza dell'Italia con la conſerva-zione della Principale Piazza, la quale, tutto che circondata dall'Armi di Potenze Collegate, ha reſiſtito, mercè la provida, ed inceſſante ap-plicazione della di Lei gran Mente, a tutti que' periglj, che gli ſovraſtavano, e che non ſa-rebbonſi riparati ſenza la forza delle ottime, e ſempre commendabili direzioni dell' E.V., alla di cui perſpicacia niuna coſa fu difficile a conſeguirſi, perchè prima era dall'accortiſſima Sua previdenza ſagacemente diſpoſta. Fortunata Mantova! Po-poli felici! Vedeſſimo da tante diſgrazie oſcura-to il noſtro Cielo, ma quando diſperata ſembra-va la ſorte, e ci ſcorgeamo vicini ad affogare in mezzo alle onde d' un mare burraſcoſo, rinac-que in noi la ſperanza di ſottrarci al miſero minacciato deſtino. quando comparve a riſchia-rarci quel Sole, che ci portò la mano benefica dell' E.V. Allorchè crebbero più in altre parti, che nella noſtra Città le ſtrettezze, che affligge-vano l'Italia, Ella provvide con tanto Amore, e con tanta ſollecitudine alle pubbliche indigenze, che non ci ſareſſimo accorti di eſſere flagellati dal-

le

le fatalità della Guerra, ſe non l'aveſſimo avu-ta ſotto gli occhi; tanta fu la paterna Cura, con la quale V. E. ci ſomminiſtrò quel rimedio, che da Lei ſola potevamo ſperare, e prometter-ci in una peripezìa sì deplorabile. Ammirano queſti Popoli la benevolenza, con cui l' E. V. gli ha felicitati in tante maniere, quanto infinito è il numero de' benefizj, che ſono loro derivati dal-la ſaviezza del ſuo Governo, dalla ſoavità dell' autorevole ſuo Comando, e dall'inſtancabile Ze-lo, col quale ſi è impiegata pel Pubblico Bene. Non potranno giammai encomiare abbaſtanza le qualificate prerogative d' un sì gran Protettore, e d' un Padre, che fu liberale con tutti nell' ama-re, benigno nel compatire, e generoſo nel bene-ficare; nè poteva l' AUGUSTISSIMO NO-STRO MONARCA depoſitare più opportuna-mente gli affari del Sagro Romano Impero in Ita lia, che nella prudentiſſima di Lei condotta. Noi però ſingolarmente, che più di tutti abbia-mo ſperimentati li frutti dell' amoroſo cuore di V. E., ci troviamo ſopra ogn' altro in obbligo di paleſare la ſinceriſſima noſtra gratitudine, ed il noſtro riſpettoſiſſimo animo, e giacchè altra oc-caſione per ora non ci ſi offre, le preſentiamo, e raſſegniamo ſotto l'alta di lei Protezione il pre-ſente Drama. Non poteva uſcir meglio alla lu-

ce, che sotto l'ombra di sì glorioso Nome, in cui tanti pregi si uniscono. Si degni l'E. V. accogliere con la solita sua umanità questo nostro picciolo, ma riverente contrassegno del molto, che dovressimo porgerle, per accreditare quell'ossequio, col quale umilissimamente ci sottoscriviamo

Di V. E.

Mantova li 26. Dicembre 1736.

Umiliss., Ossequiosiss., ed Obbligatiss. Serv.
GLI ASSOCIATI.

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

COstantino Porfirogenito nacque da Zoe Augusta dopo la morte di Leone suo Padre Imperadore d'Oriente, morto poco prima, e si credè di veleno, per insidia di Foca Generale dell' Imperio, di cui aspirava all'acquisto. Fu Zoe persuasa da Romano Principe suo fedele vassallo, e particolare nemico di Foca a finger morto il Cesare Infante, esibendosi ad allevarlo egli con tutta segretezza in qualità di proprio Figlio; giacchè glie ne prestava un facile modo l'essere a lui morto appunto in que'giorni un suo Bambino di fresco nato. Abbracciò l'Imperadrice il consiglio, e consegnò in fasce Costantino a Romano, riserbandosene lo scoprimento, poichè o la morte di Foca lo avesse assicurato dalle temute insidie, o avessele data il Cielo qualche altra congiuntura propizia. Il zelo di Romano a favore di questo picciolo Augusto si stese più oltre. Ritrovandosi in quel tempo Foca occupato nella Guerra contra i popoli della Sarmatia, nacque a lui pure un Figlio, che nel suo nascere fè morire la Madre; quindi resa ingegnosa dalla congiuntura la gelosía di Romano guadagnata la Balia, che nodriva il Figlio di Foca con generosissimi doni, ottenne da lei un nuovo cambiamento de' Bambini, consegnando ad essa Costantino, chiamandolo suo Figlio; acciocchè lo nodrisce come Figlio di Foca, e come tale glie lo consegnasse al ritorno, e pigliando egli a nodrire come proprio Figlio il Figlio di Foca ad oggetto, che se mai Foca giugnesse ad occupare l'Im-

pero, dopo di lui passasse lo Scettro in mano al legittimo Erede malgrado al Tiranno, che il crederebbe suo Figlio, e se dall'altro canto l'odio di Foca si avvanzasse fino a voler estinto il Figlio di Romano, egli estinguesse nel creduto Figlio di Romano il proprio, benchè sconosciuto figliuolo. Tacque Romano, come ad ogn'altro l'importantissimo arcano di questo nuovo secondo cangiamento alla medesima Zoe, temendo, che la tenerezza materna potesse un giorno incautamente scuoprirlo. Ma giunto Foca vittorioso dalla sua spedizione, ed avendo accolto come suo dalla Balia il Bambino, vedutosi vicino a morte Romano oppresso da pericolosa infermità lasciò Fausta sua vera figlia, già adulta, una Lettera sigillata diretta all' Imperadrice, con obbligo di non consegnargliela se non dopo la morte di Foca, ovvero in caso che la medesima Imperadrice fosse per passare alle seconde nozze. Su questo fondamento è inalzata la mole del presente Drama, che dalle cose, che sieguono, e che si vedranno nella lettura del medesimo servire allo scoprimento di Costantino prendeil Titolo. La Zoe, o sia la Forza del Sangue.

PROTESTA.

Le Voci di Numi, Fato, Cielo, e simili sono espressioni di frase Poetica, non di sentimento Cattolico.

L' AZIONE.

Si Finge nella Reggia Imperiale di Costantinopoli.

ATTORI.

ZOE, Imperadrice Vedova di Leone Imperadore d' Oriente.
La Signora Antonia Negri Tomi, detta la Mestrina.

FOCA, Generale dell'Impero.
Il Signor Pellegrino Tomi.

ARGIRIO, creduto Figlio dello stesso Romano, e che poi si scuopre Figlio di Foca.
La Signora Giuseppa Todeschini.

FAUSTA, Figlia di Romano fu Principe dell' Impero, dipendente da Zoe, e Nemico di Foca.
La Signora Giovanna Gaspa-rini.

ERACLIO, creduto Figlio di Foca, che poi si scuopre per Costantino Porfirogenito Figlio di Zoe, e di Leone Augusto.
La Signora Stella Cantelli Mariani.

ALESSANDRO altro Principe dell' Impero, dipendente da Foca.
La Signora Anna Negri, detta la Mestrina.

Il Vestiario è di vaga Idea del Signor Pietro Nazari, abitante in Mantova.
Le Scene sono di diversi Autori.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

INgreſſo nel Palazzo Imperiale con veduta di Mare, con Navi, tra le quali la Generalizia, da cui ſcendono le Milizie, e dopo loro Foca, che ritorna Vincitore de' Bulgari.
Giardino Imperiale.
Sala d'Udienza con Trono, in cui ſiede Zoe, Cortina in faccia, che s' apre.

ATTO SECONDO.

Atrio, a cui corriſpondono le Stanze di Fauſta, e di Argirio.
Prigione.
Camera di Zoe con Tavolino da ſcrivere, e Sedia.

ATTO TERZO.

Luogo ſpazioſo in veduta della Città, con Colonna nel mezzo.
Sala Reale con colonnati traſparenti in mezzo, alla quale ſi vede la Statua dell' Imperadore Leone, ed in petto della quale ſi vede il di lui Cuore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ingreſſo del Palazzo Imperiale, con veduta di Mare, con Navi, fra le quali la Generalizia, da cui ſcendono le Milizie, e dopo loro Foca, che ritorna Vincitore de' Bulgari.

Eraclio, Aleſſandro, e Foca.

Era. PAdre, e Signor, sù queſta deſtra invitta,
In cui la Grecia il ſuo deſtino adora,
Concedi, che il mio labbro
Bacio d' amor umilemente imprima.
Bacia la mano a Foca.
Aleſ. Delle tue palme, inclito Duce, al chiaro
Ineſtinguibil raggio
Io giuro in queſto bacio eterno omaggio.
Bacia la mano a Foca.
Foc. Eraclio, ed Aleſſandro.
Con cuor di Padre, e fedeltà d' amico,
Al ſeno io ſtringo. Figlio,
Principe; ho vinto, e il Bulgaro feroce
Vide al lampo guerrier della mia ſpada
Sua baldanza infedel guizzar frà l'erbe.

Avrà Bizanto in Foca
Il ſuo Ceſare, e Zoe nel letto eccelſo
Accoglierà la mia vittoria.
Aleſ. Argiro,
Signor, di Zoe più che mai forte regna
Nel cuore affaſcinato;
E già vagheggia in eſſo
Del ſuo Sole naſcente
L'Auguſto lume il ſuddito Oriente.
Foc. Che? Sin colà s'avanza
D'Argiro il faſto? ad atterrarlo ancora
La mia Fama non baſta?
Aleſ. Nelle parti d'Argiro
Entra Aleſſandro ancora,
Che di Fauſta le nozze
Gli accorda in prezzo. Ah tu, Signor, diſciogli
Queſto nodo funeſto all'amor mio;
E l'illuſtre Donzella a miei ſponſali....
Erac. Ah Padre. Fauſta è il ſolo
Oggetto de' miei voti, altri non ſtringa
Queſta bellezza, onde il mio core avvampa.
Foc. Sentimenti sì vili
Un mio Figlio nodriſce? Egli s'abbaſſa
Sino ad amar la Figlia di Romano,
La Sorella d'Argiro,
Oppugnatori eterni
Di mia grandezza? O ſpegni
La mal concetta fiamma,
O rendi a me quel ſangue,
Che chiudi generoſo entro le vene.
Aleſſandro, ſe degna
Fauſta ti parerà dell'amor tuo
Prima, che il Sol di queſto dì tramonti,
Ella empierà il tuo letto.
Già mi vagiſce a lato

Non ſolo il ſuo, ma dell'Impero il Fato;
Ritorna poi contento
La brama, che m'innonda
Quell'onda il vaſto mar.
E s'altro non poſs'io
La Bella, e il Solio mio
Non altro sò bramar. Ritorna, ec.

Parte, ſeguìto da Aleſſandro, e da tutta la Gente, e ſale nel Palazzo Imperiale.

SCENA II.

Eraclio, poi Fauſta:

Fau. S'I' meſto Eraclio in queſto
Splendido giorno, in cui delle paterne
Palme la folta ſelva
Del Bosforo inquieto empie la ſponda?
Erac. Ah mio perduto ben, io piango miſti
A quelle Palme infauſte i miei Cipreſſi.
Fau. L'odio forſe di Foca
Combatte il noſtro amor?
Erac. Appunto. Ei ſpegne
In pugno ad Imeneo la noſtra face.
Fau. Arde sì debolmente
Quella dell'amor tuo,
Che il rigido comando
D'un Genitor ingiuſto ella paventi?
Erac. Ha ſul ſuo ſangue il Padre
Sovranità, nè ribellar poſſiamo
Noi Figlj da una legge,
Che ci vieta le vie, per cui derivi.
Fau. Guarda con geloſía
Queſta legge crudel anima ingrata;
Guarderò quella anch'io,
Che una virtù geloſa

Al pari della tua mi ſcriſſe in petto:
Abborrirò chi ciecamente amai:
Parto da te, non mi veder più mai.
Alma ingrata diſpietata
Ti direi, ſe il non amarti
Foſſe pena a queſto cor.
Ma già ſento in diſprezzarti
Qual contento, ch'averei
Se fedel foſſi al mio amor. Alma,ec.

SCENA III.

Eraclio ſolo.

QUanto giuſti voi ſiete
Sdegni della mia bella, e tanto giuſto
Il mio dolor; ciò che è d'ingiuſto, è il ſolo
Odio del fiero Padre;
Queſto vincer tu devi
Cuore d'Eraclio; e ſe nol puoi, ſi ſparga
In ſagrificio da tuoi meſti amori
Tutto il tuo ſangue alla beltà, ch'adori.
Se cara al tuo bel labbro
Conſente il mio core,
Deteſta il rigore,
Inclina a pietà.
Qual credi ſevero
Non è per coſtume,
Ma il ſolo tuo Nume
Pietoſo 'l farà. Se cara, ec.

SCENA IV.

Zoe, ed Argiro.

Zoe GRata non giugne una vittoria, Argiro,
Ch'urta la mia grandezza.

Foca

Foca mi getta un faſcio
Delle ſue palme al piè, ma dì ſovr' eſſo
Il mio Talamo aſſalta, ed il mio Soglio,
Che temer non ſi dè? Nò, nò, la ſola
Via d'arreſtar del rio torrente il corſo,
E' l'aprirgli un ſepolcro, ov'ei ſi perda.
Arg. Sfrenata, è vero, o Auguſta,
L'ambizion di Foca
Poggia troppo alto, e d'uopo
Ella ha di freno, o di riparo, il veggo;
Ma fian ferro, o veleno,
Premio di tanto ſangue,
Onde Foca inaffiò de' noſtri Allori
La vaſta meſſe?
Zoe O d'un' anima Auguſta
Eroici ſenſi. *a p.* Argiro
Tale favella? Obblìa
Il ſuo gran cor, del Genitor il voto,
Che gli laſciò in retaggio
L'odio contro codeſto
Temuto uſurpator, la fede immota
Alla noſtra grandezza?
Arg. La grandezza di Zoe
Sempre il maſſimo fu de' miei penſieri,
Ma quando ritrovò la fronda Auguſta
Nè tradimenti mai gloria, o grandezza?
Zoe Attender dunque io debbo,
Che mi ſtrappi di fronte il ſagro alloro
Un ſuperbo Vaſſallo?
Arg. Innalza Auguſta, innalza
Un Ceſare al tuo letto,
Uno Spoſo al tuo ſoglio, ed egli opprima
Gli attentati di Foca.
E ſe la fede immota
Dell'eterno amor mio degna ten ſembra,

Nel talamo l'accogli:
Ed il Mondo Vaſſallo,
All'or che ſtringa Giuno il ſagro laccio,
Adori dell'Impero
In te la mente, in me ne tema il braccio.
Zoe Cari effetti del ſangue. Amato figlio. *a p.*
Argiro, il tuo conſiglio
Parte dall' amor tuo, nè con diſpetto
Il mio cuore lo aſcolta.
Ma vuò fiſſarti in fronte una Corona,
Che circondata da un ſicuro omaggio
Sul Cadavero freddo
D'eſtinta ambizion getti il ſuo raggio.
Sento brillarmi in petto
Tutto faſtoſo il core
Il tuo coſtante amore
Può l'alma conſolar.
Ritrovo il mio contento
Nel tuo ſincero affetto,
In ſeno il cuor già ſento,
Che torna a reſpirar. Sento, ec.

SCENA V.

Argiro ſolo.

SPiega pure con faſto
L'ali beate, o dolce mio Cupido,
Già la tua bella Auguſta
Co i gigli del ſuo ſen t'infiora il nido.
Amo, ſoſpiro, e peno,
Ma non per Donna ingrata,
E l'alma s'è piagata,
La ſana amor, la fè.
Ma fe diceva altiera
Taci ſuperbo core,

Era

Era minor dolore
Spirarle l' Alma al piè. Amo, ec.

SCENA VI.

Giardino Imperiale.

Zoe Sola.

ADue ſtrali berſaglio
Tu ſei fatto, o mio cor, eſca a due fiamme,
Le acceſe, ed arruotolli
Gli uni beltà, l' altre Natura. Argiro
Con le voci d'un ſangue,
Di cui ſei fonte, amor ti chiede, e Madre
E tenera, e guardinga amor riſpondo.
Di Romano ei ſi crede,
E di Leone è prole.
Tale io l'amai, e tale io l'amo. Ah foſſe
Tutto queſti il mio amor. Eraclio ancora
Figlio del mio nemico
Colla ſcorta de' ſuoi lucidi ſguardi
Trovò la via di penetrarmi il cuore:
La mia virtù nè freme, ed in ſoccorſo
Ella cerca, ma in darno, il mio rimorſo.

SCENA VII.

Eraclio, e Zoe.

Erac. SOvrana Auguſta.
Zoe Eccolo. Cauta o Zoe. *a p.*
Erac. Il mio gran Padre chiede
La gloria di recar ſotto il tuo ſguardo
I trionfali allori, ond' egli è cinto.
Zoe Fra momenti m'avrà dove s'innalza
Alla Regnante Maeſtà la ſede.

Soa-

Soaviſſimo volto. *a p.*

Erac. Se lice in dì sì fauſto, o Donna eccelſa,
Chieder da tua Imperial grandezza
Grazia, di cui maggiore
Non hà per me la Coronata fronte,
Al Ceſareo tuo piede umil l'imploro.

Zoe Tutto ſperar t'è dato,
Se tu dentro il mio cor regni sì forte. *a p.*

Erac. La bella Fauſta adoro;
E d'egual fiamma avvampa
La Vergine ſublime.

Zoe La Germana d'Argiro
Ha d'Eraclio nel cor tanto di parte?

Erac. Il ſuo bel volto è il ſolo
Cor, ond' io vivo, e ſpiro, e l'alma mia
Non è, che l'amor ſuo.

Zoe. Ah gelosía. *a p.*
E ſe altra Donna, in cui
Uuiti aveſſe il Cielo
Splendor di ſangue, e venuſtà d'aſpetto,
Si ſtruggeſſe per te?

Erac. La prima fede
Mi renderebbe al nuovo amore ingrato.

Zoe. E ſe la tua grandezza
Pendeſſe dal ſuo amor?

Erac. Sol ci fa grandi
Una grande virtù.

Zoe. Se una Corona
Si offriſſe in prezzo?

Erac. Alle Corone inſulta
Un cuor, ſe di ſe ſteſſo egli è contento:

Zoe. S'io ſteſſa... ove traſcorri
Debole cor? *a p.*

Erac. Che favellar? *a p.*

Zoe. Eh more

Chi

Chi cela il mal. *a p.* S'io ſteſſa
Foſſi la donna amante, e ti diceſſi
Sì, caro Eraclio, ardiſci;
E tuo il mio Scettro, io te lo getto in pugno;
Già nel mio cor tu regni,
Regna ancor dal mio Soglio, e dal mio letto,
Io ſteſſa te ne invito, e te ne affretto.
Dì, che direſti?

Erac. Il raggio
Efimero del Trono
La fiamma eccliſſerà dell'amor mio?
Nò, nò. *a p.*

Zoe. Bilancia ancora?
L'onor del Sagro Imperial Diadema
Così abbandono all'onta d'un rifiuto?
Sì vile io ſono? A non ſia mai. *a p.*

Erac. Se il cuore
Auguſta.

Zoe. Sì, t'intendo
S'io diceſſi così; conoſco il faſto
Di Foca in te; proſtrato
Al mio piè ſvenareſti
Alla grandezza tua, più che al mio amore
Il primo amor in voto.
Ma non così ſi abbaſſa
La grande di Leon Vedova Auguſta:
Sò, che da me ſi debba
Del mio Spoſo alla gloria, e del mio Trono:
Tu ti ſcorda i miei detti,
Obblía le tue ſperanze, e ti perdono.
E dove mi porta
Un fervido amore,
Diſprezzo, e dolore
Congiurano all'alma,
E in fine la Calma
Tempeſta mi par.

Non

Non cura il ſembiante,
Ingrato mi ſdegna,
Gran mal per chi regna
S'è forza il penar. E dove, ec.

SCENA VIII.

Fauſta, ed Eraclio.

Fau. CErtamente era degno
Del vaſto cor d'Eraclio il gran diſegno
Er. Queſto di più? *a p.*
Fau. Valea
L'acquiſto dello Scettro un tradimento.
Er. Senti cor mio...
Fau. Nò, nò, non ti ſgomenti
Il rifiuto di Zoe: non cade mai
La Quercia al primo colpo.
Er. T'inganni...
Fau. Segui, ſegui
La magnanima impreſa.
Al fine è Donna, e quel rigor, che oſtenta,
E' dovuto al ſuo ſeſſo, ed al ſuo grado.

SCENA IX.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. FAuſta...
Fau. (Giunge opportuno.)
Aleſ. E' tempo ormai
Che a quella fiamma, onde il mio cor divampa
Per sì lunga ſtagion, mercè tu renda.
Non ti rammento, o bella,
I miei ſoſpir, le lagrime, le pene
Tutte figlie d'amor, che di mia fede
Teſtimonj ti ſon: ne ti rammento

Le

Le tue dolci luſinghe,
Che per compierle al fin queſto è il momento.
Era. (Che mai riſponde?)
Fau. A queſta
Scelta, cui chiami il dover mio, ben veggio
Ch'al fin giuſt'è, ch'io ſcenda.
Di me ſteſſa guardinga, e de' miei voti
Giudice, e Conſiglier voglio, che ſia
Un de' più ſaggi: onde gli affetti miei
Sian lieti, e paghi; e il Conſiglier tu ſei.
ad Eraclio.
Era. (Che ſento mai!)
Aleſ. (Pende da un mio rivale
La mia fortuna!)
Fau. Oſſerva
ad Eraclio moſtrandole Aleſſandro.
La dolcezza de' ſguardi,
Gli atti, le voci, il brio.
Era. (Che inſoffribile pena!)
Fau. Il Portamento,
L'indole generoſa
Cui l'alma corriſponde
Con mille, e mille doti, a cui del mio....
Era. Baſta. Non più. Mia Principeſſa addio.
In atto di partire.
Fau Ferma: della tua mente
Non intendo...
Era. Già che tu ſteſſa il vuoi,
Libero parlerò. Pria che vi giunga
Agl'Imenei di te chiunque v'aſpira,
Dee tentarne la ſtrada,
Difeſa dal Balen di queſta Spada.
Aleſ. In un Figlio di Foca
Scuſo un'ardir, che avrebbe
Dal braccio d'Aleſſandro il ſuo caſtigo.

Era.

Era. Ed io ....
Fau. Non più. Sovra il mio cor non voglio
Violenza, o Legge. A riſpettar nel mio
ad Eraclio.
Fido amatore, il tuo rivale apprendi:
Eſamina i miei detti, e più m'intendi.
Nò sleal più non t'aſcolto,
Mi tradiſti, e già negletta
Rendo il cambio a un traditor;
Tu la mia fede avrai,
Tu l'amor mio ſarai,
Tu il core del mio cor.
Ti turbi forſi o perfido,
Vanne ſpietato, e barbaro,
Sei tu l'oggetto amabile,
Per cui piagomi amor. Nò sleal, ec.

SCENA X.

Aleſſandro, ed Eraclio.

Era. ALeſſandro m'aſcolta. In brevi note
Il mio cor tutto intendi. O s'abbandoni
Da te l'amor di Fauſta,
O che la noſtra ſorte
Decideran fra noi battaglia, e morte.
Sfiderò ad eterna guerra
Lampo, Regno di ſotterra:
Cadrai tu barbaro
Sotto di mè
Tu in tanto! oh Dio,
Idolo mio,
Lo ſoffri, e taci,
E l'alma faci
De ſuoi begli occhi
Più non vedrà;

Su

Su atterrate
Sfere adorate
Anche il barbaro ſuo cor.
Grandi eſtremi
Miei timori,
Sparſi, e miſti dal mio fato,
Deh! goder mi fatte a lato
Del mio caro bel Teſor. Sfiderò, ec.

SCENA XI.

Aleſſandro ſolo.

NUlla ſi badi al giovane feroce;
Seguaſi pur quell'aſtro,
Che la meta al cammin m'addita, e ſegna.
Non m'aretra il timor: non mi ſgomenta
Del rival l'alteriggia. A me ſol baſta
Lo ſtimolo d'amor, che mi contraſta.
Non vuò, che un Cuore altiero,
Si vanti d'atterrarmi,
E creda in me timor.
Baſta, che Amor m'accenda,
Darà l'Amor gran forza
Al braccio, e a queſto Cor. Non, ec.

SCENA XII.

Sala d'Udienza con Trono in cui ſiede Zoe, Cortina in faccia, che s'appre.

Zoe con Seguito, e poi Foca, che inchinata profondamente Auguſta, ſi pone a ſedere ſopra una Sedia.

Zoe. OLà, veggami Foca. *Sale ſul Trono.*
Foc. Piegò ſotto al mio piede
La fronte contumace, o Donna eccelſa

Il Bulgaro protervo.
Al lampo marzial di queſta Spada,
A fronte a cui quel d'ogni Scettro imbruna,
Serviro i Cieli, e militò Fortuna.
Zoe. Al guerriero tuo braccio, o Duce invitto,
Vaſſalla è la vittoria, ov'egli ſerva
Alla ragion, ed alla gloria noſtra.
Foc. Auguſta; è tempo ormai,
Che tanto di ſudor, tanto di ſangue
Sparſo dalle mie vene
Per la gloria di queſto, in cui tu ſiedi,
Grande Ceſareo Soglio,
Abbiano al merto lor premio condegno.
Zoe. Fuori del proprio cuore
Magnanima virtù premio non cerca:
Pure ſe ha la Corona
Ciò, che chieder ſi poſſa
Senza nota d'orgoglio, e di baldanza,
Chieda Foca, e l'ottenga.
Foc. Vedovo è il Trono, o Zoe,
E la metà del Talamo raffredda
Senza gli ampleſſi d'uno Spoſo Auguſto
Un Ceſare tu devi
Ai voti de' tuoi Greci: abbianlo in Foca;
Oggi da te egli ottenga e Spoſa, e Scettro.
Zoe. Baſterebbe lo Scettro
Senza la Spoſa; il sò; sò, che ſpargeſti
De' tuoi trofei le ſoglie di Bizanto,
Per ſalir ſovra d'eſſe inſino al Trono;
Ma non ſi giugne ad eſſo,
Che per le vie del letto Auguſto, ed io
Ne reſpingo l'ardir d'un mio Vaſſallo.
Foc. D'un tuo vaſſallo aggiugni,
Senza la di cui deſtra
Caderebbe ſpennata

Su la Foce d'Abido
L'Aquila Greca, e perderebbe il nido.
Zoe. Aggiugnerò, d'un mio vaſſallo, in cui
Ancor non cancellò la prepotente,
Ma l'uſata grandezza
Dall'empio cor, e dalla fronte infida,
L'onta di traditor, e parricida.
Foc. Mente chi al mio gran nome
Oſa impor queſta nota; e ſe Leone
Ceſſe a Parca immatura
Il mal'ordito ſtame,
I ſuoi delitti, il genio reo ne incolpi.
Zoe. Fellon, più di riſpetto
Al genio Auguſto; una gran ſtella egli empie,
Da cui ſaprà ſcagliar d'un rio Fetonte
Un fulmine fatal ſu l'empia fronte.
Foc. Non ſpaventano l'ombre il cuor di Foca;
Auguſta; è l'amor mio, non il mio faſto,
Che del Ceſareo Alloro
Ti chiede il dono; quegli
Vuol doverlo al tuo cor, queſti potrebbe
Ottenerlo da un popolo di ſpade,
Pronte per inalzarmi
All'erto di quel Trono,
Di cui per l'ampie, e laureate vie
D'uopo non ho, che tu mi ſtenda il braccio.
Zoe. Me preſente cotanto!
Su via; ſgombriſi l'Ara
All'idolo di queſta
Ribellion, che freme; io ti abbandono
Scende dal Trono.
Vuoto il Trono de' Ceſari; Vi aſcendi.
La fedeltà d'un popolo di lancie
Saprà gettar codeſto idolo inſano
Dal Delubro uſurpato,

E ſovra il tuo Cadavero abbattuto
Io troverò la via per riſalirvi.
Foc. Argiro forſe il Duce
Sarà di queſte invitte Lancie?
Zoe. Argiro
Forſe il ſarà.
Foc. Veggaſi omai qual dritto
Egli abbia all'alta impreſa;
Ma in piena luce, in teſtimonio io chieggo
Argiro ſteſſo, e ſeco
Quanti, o per ſenno, o per valor guerriero
Oſtenta gli Ottimati il Greco Impero.
Zoe. Che tenterà? *a parte*
Foc. Sul Trono
Renditi Auguſta.
Zoe. Legge
Da un mio vaſſallo me! Sciolgaſi toſto.
Va verſo la porta per licentiar il Congreſſo.
Foc. Nò; ſu quel Trono o Zoe.
La ferma per un braccio.
Zoe. Che? ſi profana
Da man ſedizioſa il braccio Auguſto?
Foc. Queſta Reggia arderà, ſe tu ne parti.
Zoe. Fellon, vi aſcenderò per fulminarti.
Sale di nuovo il Trono.
Foc. Olà.

SCENA XIII.

Levandoſi al comando di Foca le Cortine, ſi avanzano Argiro, ed Aleſſandro, con tutto il Seguito di Foca, che ſta a canto del Trono in cui ſiede Zoe.

Foc. SOn queſte Argiro
gli moſtra la ſottoſcrizione d'una Lettera.
Note della tua man?

Arg.

Arg. Io le ſegnai.
guardando la ſuddetta ſottoſcrizione.
Foc. Auguſta, le ravviſi? *la moſtra a Zoe.*
Zoe. Argiro ſcriſſe: *guardata la ſottoſcrizione.*
Foc. Prendi Aleſſandro, e leggi.
Dà la Lettera tutta ad Aleſſandro perchè la legga.
Al. Di Bulgaria al Regnante.
Arg. Io!
Zoe. Scriſſe Argiro!
Aleſ. Signor come tu chiedi,
Poichè inondato avrai colle tue Schiere
Il piano di Brizanto,
Ti avvicina alle Soglie
Di queſta Reggia; io cinto
Da miei ſeguaci, al Regal piè ſicuro
Aprirò l'arduo Ingreſſo;
Avrai, ti do mia fede in queſte note,
Fauſta in Conſorte, e il ſagro Lauro in Dote.
Argiro.
Arg. Il foglio mente;
Son mentiti i caratteri, mentita
E' la mia colpa; un'impoſtore è Foca.
Io traditor? io che le vene ho gonfie
Del ſangue di Roman, del zelo il core?
Io fellon? io ribelle? io traditore?
Ah magnanima Auguſta,
Se l'odio altrui vuol la mia morte, e queſta
Giova alla tua grandezza, alla tua pace,
Entrambi i voti adempia
Della mia vita il ſagrifizio grande;
Chieggo ſolo il riſpetto alla mia fama;
Pieno d'Eroici ſpirti
Ho cuore per morir, non per tradirti.
Zoe. Fra due pene, o mio cor, tu ſei diviſo. *a parte.*
Aleſ. Volo a recarne a Fauſta il pronto avviſo. *parte.*

Foc.

Foc. Coprian quel Solio infame
Le Tende abbandonate
Del fuggitivo Re. Certa è la colpa;
E' preſente il colpevole.
Zoe. Che penſi
Cuore di Madre? *a parte.*
Foc. Il fio
Paghi del tradimento.
Arg. Il traditore,
Sì, non Argiro.
Zoe. Ah Figlio;
In cotanta virtù tanto dicolpa? *a parte.*
Eſſer non può. *a parte.*
Foc. Soldati a voi; quel ferro.
I Soldati s' avvicinano per diſarmarlo.
Arg. Mi ſi può tor la vita
Non mai la ſpada.
Egli ſi mette in atto di difeſa
Zoe. Ah queſto ſi ripari
Imminente periglio. *a parte.*
Olà, preſente *ſcende dal Trono.*
La ſovrana grandezza
Oſa cotanto un reo? cedi l' acciaro.
Da un grande amore un gran rigore imparo.
Arg. Che legge ſpietata,
Che ſorte crudele
D' un' Alma piagata
D'un core fedele,
Servire, ſoffrire,
Tacer, e penar.
Per un infelice
Non altra mercede,
Ti chiedo, ſe lice,
Che guardi qual fede
Ti appreſto in amar. Che, ec.
Parte fra Guardie con Aleſſandro. SCE-

SCENA XIV.

Zoe, Foca, e poi Fauſta.

Foc. AUguſta, il gran delitto
Richiede il ſuo caſtigo, a piè del Trono
Cada l' indegna teſta.
Fau. Prima però ch' ella ſi tronchi, o Zoe,
Quel Soglio inceneriſca in cui tu regni,
Acciò non ti rimproveri, che ſpargi
Nelle vene d' Argiro
Il ſangue di Romano, il di cui braccio
Sovra d'eſſo ſoſtenne
La tua Grandezza. Prima
Getta a piedi di Foca
L'alto Lauro de' Ceſari, ſe tolto
Dal Mondo Argiro Erede
Della virtù paterna, e della fede,
Altri non v' ha che poſſa
Frenar quel braccio, il di cui faſto ha pronte
E l' inſidie, e la forza
Per ſtrapparlo infedel dalla tua fronte.
Zoe. (Ah troppo il sò. Ma che! ſervaſi al tempo.)
Dove certa è l'accuſa,
Certo è'l delitto, certo
Eſſer deve il caſtigo.
Nello Scettro mi diero
Un dritto incontraſtabile le ſtelle,
Per punire un Fellone, ed un ribelle.
In ciò dire guarda fieramente Foca.
Fau. (Tanto può ſdegno cieco!)
Foc. (Argiro ella minaccia, e parla meco.)
Zoe. Nè ſi dirà giammai, che ſul mio Trono
Abbia ad eſſere ingiuſto un mio perdono.

TER-

TERZETTO.

Zoe. Non merita clemenza.
Foc. Devi punir l'indegno.
Fau. Mira la ſua innocenza.
Zoe. Veggo il ſuo reo diſegno.
Foc. Non v'è per lui perdono.
Fau. Vuol la ſua vita il Trono.
Zoe. (Semplici.) *Foc.* Mora. *Fau.* O Dio.
Zoe. Foc. a 2. Non v'è per lui pietà.
Fau. Abbi per lui pietà.
Zoe. (Sdegno credete il mio.)
(Nè m'intendete ancor.)
Foc. Serva d'eſempio a' rei.
Fau. Un impoſtor tu ſei.
Foc. E' giuſto) il tuo rigore.
Fau. E' ingiuſto)
Zoe. (Odio combatte, e amore,)
(Ma vincerà il mio cor.)
Non merita, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, a cui corriſpondono le Stanze di Fauſta, e d' Argiro.

Aleſſandro con Soldati, Fauſta, ed Eraclio.

Aleſ. Miniſtro del comando (Fauſta.
E d'Aguſta, e di Foca io giungo, o
L'ingreſſo a quelle Soglie è la mia
E di trar quanti io trovo (legge,
Fogli vergati, õde più chiaro appaja
D'Argiro il tradimento. Io la eſe-
Erac. Nò; ſin ch' Eraclio viva. (guiſco.
Impugna la Spada, e poſtoſi alla porta delle Stanze, ſi oppone ad Aleſſandro, che và per entrare.
Fau. Al comando d' Auguſta
Non già di Foca io ſervo. Entri Aleſſandro:
Erac. Entri, ma prima s'apra
Per il mio cor la via.
Aleſ. A voi Soldati: Ei ſi diſarmi.
Li Soldati circondano Eraclio, e gli togliono la Spada dopo qualche diſeſa.
Erac. Eraclio
Si riſpetta così?
Così di Foca un Figlio?

Aleſ.

Aleſ. Così un Figlio di Foca,
Che da un'indegno amor prende conſiglio.
Dall'amor tuo comprendi,
Se qual mercè godrai
Dal tuo gran Padre omai,
Sò che desía la fè.
Sorte più cruda attendi
Temi più guerra al core,
Mentre il ſentier d'amore
Fa vacillare il piè. Dall', ec.

SCENA II.

Eraclio, Fauſta, poi Zoe.

Fau. SU via, tu ancora incalza
La mia fortuna; ingombra
Dell'ira tua le laureate Sale,
In cui del mio gran Padre
Pendono i glorioſi ampi trofei,
Abbattili, gli atterra, li calpeſta,
Indi l'ultimo avanzo
Del Sangue di Romano
Con la Spada, che impugni,
Diſſipa in me.
Er. Eh più degno berſaglio
Debbo alla fedeltà di queſta Spada.
Abbialo nel mio cuor; e la tua deſtra
L'onor del colpo.
Fau. E' tempo di furor, non di leggiere
Amoroſe follíe. Sei mio nemico.
Er. Io tuo nemico? Deh Fauſta ſenti. Il Cielo
Sà con qual pena io vegga
L'odio crudel del Genitor; poteſſe
Giugnere pure a ſpegnerlo il mio ſangue.
Sono innocente o bella;

Il giuro per la pura
Fiamma dell'amor mio, per queſto bacio,
Che sù la bianca man....
Le prende la mano, ed eſſa furioſa la ritira.
Fau. Non ſi profana
Dal ſagrilego bacio
Il candor di mia mano.
Parti con l'odio mio,
Nè ſperar mai di più vederlo ſpento.
Soffri, o miſero amor, queſto tormento. *a p.*

SCENA III.

Zoe, e Detti.

Zoe. O Fauſta, intempeſtivo
E' queſto ſdegno. Argiro
Tolgaſi al gran periglio;
Dal ſuo carcere il tragga
L'amor d'Eraclio; intereſſato ei ſia
Dalle luſinghe tue nell'opra grande.
Ei ſol Figlio di Foca,
Non è ſoſpetto ai rigidi cuſtodi.
Ciò, che Scettro non può, poſſan le frodi.
Fau. O ſoave comando
Concepito da Zoe con il cuor mio! *a p.*
Dal cenno auguſto io prendo
L'incontraſtabil Legge. Eraclio aſcolta,
Perora a tuo favor il genio eccelſo
Dell'Imperante Maeſtà. V'è luogo
Per la ſperanza tua ſovra 'l mio cuore
Per occuparlo è forza,
Che te ne preſti Argiro il braccio; Egli eſca,
Tua mercè, dal ſuo Carcere, cotanto:
Piace ancora ad Auguſta.
Zoe. Sì, creduto innocente

Libero il vò; ma l'uſo
Del ſovrano comando irritarebbe
Aſpramente vie più l'odio di Foca.
Fau. Vanne, rendimi Argiro,
T' accompagna il mio cor con un ſoſpiro.
Ar. Parto sì, parto, ſe vuoi,
Ma tornando, chi ſa poi,
Che ſoſpiri avrà il tuo Cor?
Più non opra a poco a poco
Dell'amor s'è grande il foco,
Sol ſi vede lo ſplendor. Parto, ec.

SCENA IV.

Zoe, e Fauſta.

Zoe. OR Fauſta, è prezioſo
Ogni momento ai grandi miei diſegni.
Queſti è il Sigillo Imperial. Tu vanne
Al Carcere, onde Argiro.
Toſto uſcirà, prima ch'egli eſca,...
Fau. E come!
Se i geloſi Cuſtodi....
Zoe. Riſpetteran l'autorità ſovrana
In te, che nulla rechi
Onde temerne; al tuo German dirai,
Che toſto, all'or, ch'Eraclio il varco gli apri.
Ratto a me venga.
Fau. Il Cielo
Le auguſte idee del tuo gran cor ſecondi.
Zoe. Gli arcani de' Regnanti
Tanto ſicuri ſon, quanto profondi.
Sento, che il mio crudele
Nemico amor mi dice:
Sappi, che il caro amante
Ti donerò fedele,

Ti ſerberò coſtante,
E avrò di te pietà.
Queſto ben può baſtante,
Ch'anzi è mia ſolit' arte
Per dar a un cor piagato
Maggior felicità. Sento, ec.

SCENA V.

Aleſſandro, che eſce dall'Appartamento di Fauſta, e di Argiro, con varie Scritture nelle mani, e fra le altre un foglio ſigillato.

Fauſta. poi Foca.

Al. ITene, o fidi; queſte
Pagine cuſtodite a Foca io reco.
Fau. O Cieli, veggo il foglio
Guardando il foglio
Dal mio gran Genitor, alla mia fede
Cautamente commeſſo? a me quel foglio.
V'han note di Romano
(Ingrato) a me dovute.
ſi getta per levar il foglio dalle mani d' Aleſ.
Aleſ. In vano tenti
Rapirli. *ſopraviene Foca*
Foc. I fogli a me.
Fau. Stelle, che fia? *a parte*
Aleſ. Eccoli.
Foc. Vanne amico.
Aleſ. E tale io parto. *parte*
Fau. Barbaro, il foglio almeno,
Che vedi ſigillato a me ſi renda;
Egli è ſagro ad Auguſta.
Foc. Io renderollo a Zoe. Tu vanne.
Fau. Io parto;

Ma non parte, o fellon, d'onde tu ſei,
Con tutto il mio furor quel de gli Dei.

SCENA VI.

Foca colla Lettera ſuddetta.

ROmano a Zoe? che fia? *(apre il foglio)*
Auguſta; al primo inganno
Una frode più cauta
Mi ſuggerì la mia coſtante fede.
Vedovo Foca, e lunge da Bizanto
Vivea fra l' armi, quando
Dalla Nodrice del ſuo Eraclio ottenni
Con doni generoſi
Un nuovo cangiamento.
Quel che Eraclio tu credi,
Figlio di Foca, è Coſtantino il tuo
E di Leon Auguſto figlio, quegli,
Che per ſerbar dalle temute inſidie
Del baldanzoſo Foca,
Fintolo eſtinto, entro alla vuota cuna
D' un mio bambin rapitomi dal Cielo
Depor ti piacque, e qual mio figlio accolſi
Quel che Argiro ſi crede, e di me nato,
Egli è Eraclio di Foca il vero figlio.
Tacqai a te l' arduo arcano,
Che dalle tenerezze
Del cor materno un dì potea ſcoprirſi,
Se ad occupar il Soglio
Giugne il ſuo faſto, nel creduto figlio
Il legittimo Erede avrà l' Impero.
Avrà prima la morte.
Che ſe il crudel contro il mio ſangue incalza.
Il ſuo furor, opprima
Nel creduto mio ſiglio il ſangue ſuo.

Ad

Ad opportuno tempo,
Quando in Foca ſia ſpento il fiero orgoglio,
Il diſinganno avrai da queſto foglio
Romano.
Ardì cotanto
Il mio nemico? e voi
Soffriſte il tradimento ingiuſti Dei?
Nol ſoffrirà già queſto
Cor, che già concepiſce
In ſe ſteſſo il furor del crudo inferno.
Al carcere già volo,
Per trar prova più certa
Dell' alta inſidia; quindi
S'adempia il voto, e poi
Cadan meco al profondo
Zoe, Coſtantino, Eraclio, Argiro, il Mondo.

SCENA VII.

Prigione.

Argiro, poi Eraclio con viſiera calata, ſopraveſte d'armi.
Arg. CHe rechi o tu, che chiuſo
In Militari arneſi a me quì giugni?
Er. E vita, e libertà; di Fauſta è il dono,
Ed Eraclio lo reca. *ſi leva la viſiera*
Arg. Eraclio il figlio
Dell' empio accuſator?
Er. Negli ardui affari
Il tempo ſi rapiſca.
Copri, di queſte ſpoglie il ſen geloſo,
In queſt' Elmo naſcondi
La minacciata fronte.
Gl' ingannati Cuſtodi
A queſto lor ben noto

Sigillo preſteran l'uſata fede.
Vattene, e reca oltre Bizanto il piede.
Arg. Generoſo tu tenti
La mia virtù, ma vanamente, io ſdegno
E vita, e libertà, ſe la mia Fama
Con eſſe non riſorge.
Nò, non parta dall'ombre,
Cui vieta rimirar i rai del Sole
Il comando d'Auguſta.

SCENA VIII.

Fauſta, e Detti.

Fau. E Auguſta il vuole.
Arg. Auguſta il vuole?
Fau. Sì, del ſuo comando
Eccoti il teſtimon.
gli moſtra il Sigillo Imperiale.
Caro Germano,
Fuggi, e ti ſerba ad un miglior deſtino.
Nelle ſue ſtanze Auguſta
T'attende impaziente,
Di tua virtù, della tua fè ſicura.
Vanne, e ti addatta a quanto
Il Fato dell'Impero oggi matura.
Arg. Sieguaſi ciecamente
Il ſentier non inteſo,
Che ci additan le ſtelle.
Fauſta, Eraclio, io parto
Sotto al mio ſguardo in queſta
Magnanima virtù, che in te rinverde,
L'iniquità del Genitor ſi perde.
Ma tu grand'Alma intanto
In me fa, che giammai
Non creda un baſſo pianto

Superbo

Superbo il Genitor.
L'onor, che in ſen mi reſta
Ti dice ognor aſpetta:
Fede compagna, e queſta
Ti ſerberà il mio Cuor. Ma, ec.

SCENA IX.

Fauſta, ed Eraclio.

Fau. NOl ſegue Eraclio!
Erac. Nò.
Fau. Perchè?
Erac. S'io il ſeguo
Abortiſce il diſegno.
Fau. Come?
Erac. Aperto ad un ſolo
L'orrido ingreſſo, un ſolo
Può ottenerne l'uſcita.
Parte Argiro dal Carcere creduto,
Quel, che vi entrò; s'io il ſeguo. il vedi, cade
Senza frutto la frode.
Fau. E tu quì reſti eſpoſto
Alla vendetta del paterno ſdegno?
Erac. Ha riſtretti confini
Sdegno di Padre; e quando...

SCENA X.

Foca, e Detti.

Foc. CHi tanto osò? Che veggo! Eraclio?
Fau. Foca?
Erac. Il Padre?
Foc. Fauſta?
Fau. Ahimè.
Foc. Ma dov'è Argiro?

Fau. Argiro è già là dove
La ſua virtù voleanlo, e la ſua gloria.
Foc. Fellon (ah sì raviſo
L'indole abominata:
Non mente il foglio) Al traditore Argiro
Schiavo d'un vile amor deſti lo ſcampo.
Erac. E' vero,
Fau. Ei tolſe in grado
Dell'amor mio quell'innocente Eroe
Alla ſciagura, ove ſpingealo il tuo.
Frenetico furor, non la ſua colpa.
Foc. Femmina ardita, un'impudico ampleſſo
Forſe è il premio dell'opra?
Fau. Empio, riſpetto.
Al gran ſangue, di cui gonfie hò le vene.
Foc. Sì morrai traditor; e queſta mano
Squarcierà nel tuo core
La fonte della colpa.
Fau. Ah ferma o Foca.
La fonte della colpa
Non è quel core; in queſto
Puniſci la ſorgente
Dell' atto grande.
Foca. Eh, da ſtrage naſcoſta
Non ha tutto il ſuo faſto un odio grande. *a parte.*
rac. Bilanci forſe? Ah Padre; altri non tolga
Una morte, ch'è mia.
In Fauſta, che dovea
Il ſuo fraterno amor dettar la Legge;
Un tuo Figlio dovea non ubbidirla.
Foca. Così ingordo di morte!
Sì, sì, l'avrai. Ma non illuſtre, quale
L'avreſti dalla man di Foca il grande:
L'avrai nell'ampio Foro
Da man, che vil ti renda, e con in fronte

Il ca-

Il carattere infame
Di traditor, e di ribelle.
Fau. Or via,
Furia getta quel capo
Alla rigida ſcurre
Nel gran ſcempio ſi perda
Ciò, che gli deſti tu; l'anima eccelſa,
Che ſervì alla ſua gloria, ed al mio zelo,
Dal Cielo egli ebbe ella ritorni al Cielo.
Ti reſta Tiranno
Del Cielo lo ſdegno,
I Numi faranno
Vendetta per me.
Sì trema ne indegno
Le Stelle vedrai,
In fulmini i rai
Cangiare per te. Ti reſta, ec.

SCENA XI.

Foca, ed Eraclio.

Foca. MOrrai, sì, sì, morrai
E qual Fauſta ti vuol, qual ti vogl'io;
Ma tal ſarà tua morte,
Che n'abbia orror il Cielo,
E la terra, e l'Inferno;
E della mia vendetta il grande eccesſo
Spaventi dell'abiſſo
Gl'implacabili Dei. Che più? me ſteſſo.
Guardami in volto, e tremi
Perfido Traditore
Del fallo tuo maggiore
Lo ſdegno mio ſarà.
Ei per maggior tua pena
Pallida ſanguinoſa

In ſull'eſtrem'arena,
Senza trovar mai poſa,
Errando l'alma andrà. Guardami, ec.

SCENA XII.

Eraclio.

CHe bel morir, ſe foſſe Fauſta almeno,
Che con l'eburnea man m'apriſſe il ſeno.
Copra il Ciel oſcuro nembo,
Muova il Vento in Mar tempeſta,
Ma non già l'Alma s'arreſta
Per la tema della morte,
Anzi abbraccia il fiero altar.
Ma ſe al Cor larga ferita
Dal mio bene, oh Dio! ſi faccia
Vegga queſt'alma ſpirar. Copra, ec.

SCENA XIII.

Camera di Zoe, con Tavolino da ſcrivere.

Zoe, e Argiro.

Zoe. IN ſomma Argiro, è d'uopo,
Perchè tu ſalga al Trono,
Che l'oppreſſo Cadavero di Foca
Ten faccia grado.
Arg. Ei mi ſi ſtenda al piede,
Ma non da un mio delitto.
Zoe. Sarà dunque delitto
D'un traditor la morte?
Arg. Eh Zoe, anche una volta
La via t'addito, onde s'opprima in Foca
La mal nata baldanza. Il ſagro alloro

Fol-

Folgori ſul mio crine;
Toltane la ſperanza
L'alterigia ſi toglie.
Ei vegga Auguſta Imperadrice, e Moglie.
Zoe. Che più? Scoprafi omai
L'alto, e fin'or ben cuſtodito arcano. *a parte.*
Della Ceſarea fronda
Cingati il crine Auguſta,
Madre, non Moglie; e Foca
Il Figlio di Leon, in te paventi.
Arg. Qual ſogno!
Zoe. Coſtantino,
Signor tu ſei. Finto, e creduto eſtinto
Dal zelo di Romano, e dal Materno
Palpitante amor mio, Culla privata
Ti accolſe, e ti celò d'Argiro il nome
Dall'inſidie temute
Del prepotente Foca; a te dovuti
Son la Clamide Auguſta, e il ſagro Alloro;
Ed io Vaſſalla, e Madre
Figlio t'abbraccio, e Imperador ti adoro.
Arg. Madre; nome sì grande
Sù l'attonito labbro ancor vacilla;
Ma poi, che dell'Impero
L'Auguſta Deità non fa menzogna,
Forz'è, ch'io creda all'alta mia fortuna.
Zoe. Or, che il grande carattere ti rendo
Maggior d'ogni rimorſo,
Svena un fellon, che ha forza
Per occuparti un Trono, a cui naſceſti.
Arg. Privato io nol dovea,
E Ceſare potrollo?
Quì un Soldato s'avvicina, e parla ſegretamente a Zoe.
Zoe. Ah, Figlio Foca
S'avicina alla Reggia; Eſcine, e cela

Il geloſo ſembiante al tuo nemico.
Arg. Mi celo sì, ma ſprezza uu core Auguſto,
E lo ſdegno impotente, e l'odio ingiuſto.
Parto o Madre, ſe ti piace,
Ma non vile, o traditor.
E ſia meco quella pace,
Che ſi deve a queſto cor. Parte, ec.

SCENA XIV.

Zoe, e Foca.

Zoe. STelle, che de' Monarchi
Sovra i caſi vegliate, el voſtro zelo
Con gelosía più cauta omai riſplenda,
E a Coſtantino in fronte
L'onor de' voſtri ſguardi egli difenda.
Foca. Non ho più Figlj, Auguſta. Un Traditore,
Che ad Argiro fellon aprì lo ſcampo,
Ribellò dal mio ſangue:
Eraclio mora; ſcriſſe
L'intrepida mia deſtra
La ſentenza fatal, la tua ſoſcriva.
Zoe. Ahimè mio cor. *fraſe.*
Foca. Tu impallidiſci?
Zoe. Queſte,
Foca, non ſon le abominate Sale,
O di Tebe, o di Colco. Un Padre....
Foca. E ſpenta
La ragion di natura
Dall'enorme delitto.
Zoe. Siaſi; ma d'onde aveſti
Il diritto a punir un mio Vaſſallo?
Foca. Dal mio cor, dal mio braccio.
Zoe. In ſomma .....
Foca. In ſomma, o Zoe;
Forz'è, ch'ei mora. *Zoe.*

Zoe. E s'io .....
Foca. Solo, tu il ſenti
Nel giudizio del cuore aſſai difeſo.
Zoe. Cor di Zoe, che riſolvi? *a parte.*
Foca. Egli uſurpò di Nemeſi allo ſdegno
Nel traditor l'amante.
Zoe. Gratitudiue, amor. *a parte.*
Foca. Empieva Argiro
Il Talamo di Zoe,
Se il Bulgaro ſuperbo
Empiea dell'Oriente il Trono Auguſto;
Zoe. Soffri cotanto ancora *a parte.*
Gloria geloſa? *a parte.*
Foca. In fronte
Ti folgore così l'ampia Corona
Del Greco Impero?
Zoe. Un contumace affetto
Può ancor cotanto? *a parte.*
Foca. Devi
Quel ſangue alla tua gloria, alle tue Leggi.
Zoe. Egli è Figlio di Foca.
Queſta è ſua colpa. *a parte.*
Foca. Il devi
Al genio di Leon.
Zoe. Da lui cominci
Il gaſtigo del Padre. *a parte.*
Foca. E ſe ſottrarlo
Penſi con l'arti tue,
Con queſta ſteſſa man corro a ſvenarlo.
Zoe. Ferma. Già ſcrivo. Taci
Protervo amor. Ti ſento;
D'ingrata tu m'accuſi, e d'inclemente.
Ma nell'alme regnanti
La ragion dello Scettro è più eloquente. *a parte.*
Và per ſegnare la Sentenza, e piglia la penna.

Foca. S'adempie, o mio furor, il tuo gran voto. *ap.*
Zoe. Che orror m'ingombra! il guardo
Vertiginoſo, incerto,
Par, che fugga l'incontro
Dell'atre note; il cuore
Palpita deſolato,
Trema la mano, il ſangue gela, e cade
Dalle ſtupide dita
La fatal penna. *Le cade la penna dalla mano*
Foc. Incaute
Voci del ſangue:
Zoe. Foca.
Eraclio vi.... ma chè? potrai cotanto. *a parte.*
Superbo amore in core Auguſto? Eh ſegni
La Sentenza fatal la man Regnante. *a parte.*
Figlio di Foca egli è, di Fauſta amante.
Ei mora. Scrivo, Zoe.
Segna la Sentenza, e Foca la piglia.
Foc. Or vuol ragion, o Zoe,
Che tu vegga qual Reo ſi ſpinga a morte
Dalla tua man.
Zoe. Che fia!
Foc. Leggi quel foglio.
le dà la Lettera di Romano.
Zoe. Romano a me? *legge piano.*
Foc. Cominci
Mio ſdegno il tuo trionfo in quel cordoglio.
Zoe. Che leggo! Ahimè! Mio figlio Eraclio?
Ora v'intendo, o ſagri
Ribrezzi di natura. Ah indegno, rendi Foca
L'eſſecrabile Foglio.
Foc. Anzi con eſſo
Contro Eraclio s'affretti
L'ineſorabil Parca.
Zoe. Di contro Coſtantino, e il nome Auguſto

Ti ſpaventi, o Fellon.
Foc. Preſſo al ſepolcro
I fulmini anche un Ceſare abbandona.
Rendi tu queſto.
Le rapiſce dalle mani la Lettera di Romano.
Zoe. Ah traditor, almeno,
Se non getti lo ſtral, rendi lo ſcudo.
Si getta per ritogliere la Lettera ſuddetta, e Foca la reſpinge.
Foc. In vano il tenti.
Zoe. Moſtro,
Demone, furia, e quanto
Han di peſſimo, e Terra, e Mar, e Inferno:
Non è ancora di fulmini sì ſcarſo
Il Cielo di Bizanto,
Che a difeſa de'Ceſari non s'armi.
Foc. Ogni nube, che tuona,
Non ha ſaette.
Zoe. I Numi....
Foc. Eſſi reggono il Cielo, ed io la Terra.
Zoe. I Sudditi.
Foc. Gl'iſteſſi,
Che ti ſervono al Trono,
Al mio nome divoti,
Son del tuo faſto inutili ornamenti.
Zoe. Ah, ſe cerchi un Cadavero, per cui
Tu ſalga al Soglio, prendi,
Prendi quel di Leon, quello di Zoe.
Ma nel mio Figlio, o Dio,
Riſpetta un core almeno,
Ch'è core del cor mio.
Foc. Quella Vittima ſola
Dal mio furor ſi cerca.
Zoe. Su, via; chiedeſti le mie nozze, e in eſſe
La ragion dello Scettro:

Il Talamo io diſerro; entravi, e appaga
L'ingorda ambizion.
Foc. In Coſtantino
Si ſpegna il mio timor; lui tolto, è ſempre
Acquiſto mio lo Scettro, e non tuo dono.
Oggi quel ſangue io vuò, dimani il Trono. *parte*
Zoe. Sagrilego t'arreſta.
Foca, partendo, chiude la porta, acciò Zoe non lo ſeguiti.

SCENA XV.

Zoe, poi Aleſsandro.

Zoe. AMe cotanto? O Dio. Chiuſa è l'uſcita,
Vola il fellon, e immerge
Di Coſtantino entro la gola Auguſta
L'eſſecrabile ferro
Del Manigoldo; incalza
La ſacrilega parca il mio comando,
Il mio comando? ò Cieli,
Un folgore l'arreſti;
Un turbine il rapiſca;
Un abiſſo il divori; una procella,
Un drago, una Voragine, un tremuoto,
Che atteri, ingoi, opprima,
E Foca, e Argiro, e Zoe, la Reggia, e i voſtri
Simolacri impotenti, ò Dei codardi.
Ma per me tutto è ſordo,
Tutto è ribelle, è tutt'ingiuſto. Eh ſcuoti
Queſti cardini o braccio, indegno core.
Scuote la porta per aprirla.
Scoppia nell'opra almen. Chi mi ſoccorre?
Dal Cielo, o dall'Inferno,
Leon, Romano, ed Aleſſandro, Argiro.
Qui viene aperta la porta da Aleſs., ch'entra.
Aleſ. Auguſta.

Zoe.

Zoe. O Dio Aleſſandro!
Aleſ. E come?
Zoe. Coſtantino....
Aleſ. Chi?
Zoe. Mio Figlio.
Il tuo Ceſare. Ahimè! Foca. Si vola
Alle Legioni. Ah, il mio nemico regna
Ne' loro cuori. Al popolo. Temuto,
Se non amato è il traditor. Argiro
Egli è ſuo Figlio. Senti;
Sì, và. Ma dove? Io ſteſſa
Armata corro, e meco
Leon, Romano. Ah mio
Frenetico dolor perdi il conſiglio.
Tu qui vaneggi, e intanto more il Figlio.
Aleſ. Qual furor, Donna eccelſa?
Zoe. Ah sì, pera la Grecia,
Si ſconvolga l'Impero, il Mondo cada.
Andiam, dove ci tragge
Spronato un cieco amor da un'odio cieco;
Coſtantino ſi ſalvi, o moriam ſeco.
Che affanno, che pena
Mi ſento morir:
Amico mi ſvena
Qual fiero martir,
Lo ſdegno, il timore;
Piu fiero dolore
Può darſi del mio:
Riſpondimi. Oh Dio!
Non trovo pietà.
Fra tanti tormenti
Son fuor di me ſteſſa,
Queſt'Anima oppreſſa
Soffrir più non sà. Che, cc.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo ſpazioſo in veduta della Città, con Colonna nel mezzo.

Eraclio incatenato, preceduto da Guardie, Fauſta.

Er. TU mia Fauſta quì ſei? più non ti accuſo
D' inclemente, o Deſtino,
Se cominciar mi fai,
Nel volto del mio ben le vie del Cielo.
Fa. Ah mio perduto ben; nò, che nõ veglia
Su i lucidi confini
Delle ſfere una furia.
Ah Zoe, quanto mi coſta
La tua pietà; qual prezzo
Della tua libertà s'esborſa Argiro?
Er. Sono un gran prezzo, è vero,
Le prezioſe lagrime, che verſi.

SCENA II.

Foca, Aleſſandro, e Detti.

Foc. AVoi Soldati. Eraclio
Del tradimento enorme
Paghi la pena, ond' egli tolſe Argiro.

Scriſ-

Scriſſe Auguſta la Legge,
E dettólla la mia
Magnanima virtù. Puniſca un dardo
L' ingiuria dell' Impero;
Con intrepido ciglio io lo riguardo.
Al. Sovraumana fortezza
D' anima Greca!
Erac. Padre;
Poichè la morte mia
Dà un riſalto più forte alle ſublimi
Virtù, di cui quel tuo gran cor ſi adorna,
Con fermo ciglio io la contemplo, e in eſſa
Della vaſta tua gloria un raggio adoro.
Mia Fauſta addio: ti laſcio, e t'abbandono
Con gli ſguardi per ſempre,
Non con l' anima mia; la miglior parte
Sempre palpiterà nel tuo bel ſeno.
Tu vivi .....
Fau. O' Dio! ch'io viva?
Ma con qual cor, ſe tè mio core io perdo?
Foc. Olà, traggaſi omai
Alla morte il fellone.
Fau. Eh nò, t'arreſta.
Erac. Mia Fauſta addio. L'ultima volta è queſta.
Se un fatto orrendo
Vuol atterrarmi,
Venga, ma ardendo
Fra l'ire, e ſtragi
L'ombra d' Eraclio fama godrà.
Delle tue lagrime,
Del tuo dolore
Accuſa un nobile
Giuſto valore,
Il cor del Padre, colpa non ha. Se, ec.

I Soldati legano Eraclio alla Colonna.

Foc.

Foc. Sù via Soldati.
Fau. A Foca,
Se un Teſſalo preſtigio
Ti cangiò il cor così, che più il tuo Figlio
In Eraclio non vegga, e che non ſenta
Ciò, che dentro di tè grida natura,
In me riguarda almeno
La Figlia di Romano,
La Sorella d' Argiro, e ſenti quanto,
All' odio tuo ſi rechi oggi di faſto.
L' illuſtre ſuo delitto
Al tuo piede mi getta
Supplice, e lagrimante; ah Eraclio viva.
Per queſto pianto, onde il terreno io ſpargo,
Che tu calpeſti; ei di Romano è il ſangue
Spremuto dal mio cor, io l' offro in prezzo
Per la vita: di chi? d' un Figlio tuo.
Se non baſtan le lagrime, via ſquarcia
Queſte miſere; vene
Bevine ciò, che reſta, adempi, affretta
Tutta contro di me la tua vendetta.
Foc. Non è ſdegno, o furor; giuſtizia, e zelo
Vogliono Eraclio eſtinto.
Fau. Dunque o peggior d' ogni ſpietata Erinne,
Al barbaro tuo faſto
Tu puoi ſvenar in olocauſto un Figlio,
Perchè lo ſcettro attendi
D' empia ſeverità dal grido infauſto?
Sù via, s' innalzi, o Greci,
Sovra il Trono de' Ceſari quel moſtro;
Ma nelle voſtre vene
Appreſtategli poi bevanda atroce,
Ond' ei ſatolli un giorno
La ſua del ſangue voſtro ingorda ſete.
Che temer non ſi dè da chi gli auſpicj

Cer-

Cerca dentro le viſcere d' un Figlio?
Tale regna o Tiran. Ma non ſi tolga
All' amor mio l' accompagnar al guado
Del cieco averno il ſuo
Deplorabile amante.
Per queſto petto o furia.
ſi getta avanti d' Eraclio, e lo abbraccia.
Paſſi ogni ſtral pria, che ad Eraclio ei giunga:
Via Greci alle ſaette; io gli fò ſcudo
Di queſto ſen, di queſto collo ignudo.
Foc. Che ſi garriſce più? ſtrappiſi o fidi,
Colei di fianco al Reo. Gli ſtrali alati
Volino toſto.
Alcuni Soldati levano a forza Fauſta, ed altri ſi mettono in atto di ſaettare Eraclio.
Fau. O Dio.

SCENA III.

Zoe, e Detti.

Zoe FErmi o Soldati.
Fau. Cieli.
Aleſ. Che ſarà mai?
Zoe Greci; in colui, che uſurpa
D' Eraclio in Nome, un Ceſare vi addito.
Egli è il mio Coſtantino, inclita prole
Dell' Auguſto Leon.
Foc. Qual ſogno? ſpento
In faſce Coſtantino, oggi ei riſorge?
Zoe Eh fellon, non morì. Dall' odio tuo
Con diviſa di morte ei ſi ſottraſſe;
E ſuo figlio mentillo il pio Romano,
Cui di tenera prole
Provida parca il brieve fil reciſe,
Tale Argiro io credei

Mio

Mio Ceſare, e mio figlio, ad altri ignoto,
Ed a ſe ſteſſo.
Fau. Argiro dunque meco
Non ha comune il ſangue?
Zoe Anzi dal ſangue impuro
Di Foca ei nacque. Il zelo
Di Romano cangiò con nuova frode
Di Culla il mio Bambino,
E impegnò a cuſtodirlo
Ingannato l'amor di Padre in Foca;
Ed ei qual ſuo di Foca il figlio accolſe.
Aleſ. Di Foca dunque Argiro è Figlio! *a parte*
Fau. E vive
Coſtantino in Eraclio! *a parte*
O Cieli?
Foc. Or vedi
Mal teſſuta menzogna. Un mio nemico
M' avrà nodrito, e non ucciſo un figlio?
Se vive Coſtantino, ei regni, trovi
Credenza il primo inganno. Egli in Argiro
Dal mio dover dalla mia fè ſi adora.
Ei ſalga al Trono; intanto Eraclio mora.
Fau. Sì, perchè regni il figlio
Ceda del Padre il faſto.
Agitata da più venti
Freme l'onda in mar turbato,
E il Nochiero ſpaventato
Già s'aſpetta a naufragar.
Tal di gioja, e di timore
Combattuto queſto core.
Non reſiſte, e par, che ceda,
E comincia a diſperar. Agitata, ec.
Zoe. Eraclio mora? Eh prima
Il Mondo pera. Ah Greci;
Le voſtre lancie, i voſtri

Formi-

Formidabili acciari,
La voſtra fede, il voſtro amor imploro.
La gloria voſtra un Ceſare difenda,
Un traditor opprima.
Si tarda ancor? così ubbidita è Auguſta?
Ah ſe l' inſana luce
Della vittoria iſtupidiſce il voſtro
Zelo codardo, e in Foca
L' immunità concede al tradimento;
A me queſt' armi. Io vi precedo amici.
Se vi è gloria fra Greci,
Se vi è fede nel cor de miei Vaſſalli,
Ad un' impreſa e neceſſaria, e giuſta
Contro d' un traditor ſeguaſi Auguſta.

Impugnata una Lancia, ovvero una Spada, tolta ad un Soldato, ſi lancia contro Foca, *ſeguìta da una parte delle Milizie* Foca *ſi mette in difeſa, ſeguìto anch'egli da ſuoi dipendenti.*

SCENA IV.

Argiro, e Detti.

Arg. AUguſta nò, non tinga
Le Greche ſpade il Civil ſangue. Io reco
Al prigionier non vil diſeſa. Foca
Se tuo Ceſare io ſon, quell' armi a terra.
Veggaſi in te il Vaſſallo,
Il Ribelle ſi perda. Il pentimento
Ha un' aria d' innocenza,
Dove mente del ſoglio è la clemenza!
Foc. Dunque un Giano bifronte
Oggi è l' Impero? Zoe, dimmi, chi parla?
Argiro, Coſtantino, Eraclio, il Figlio,
Il Ceſare, o il nemico?
Arg. Tal Ceſare parlò, ſe tale io ſono.

Che

Che se Padre mi sei, senti quai sensi
Porti dal core al labbro il tuo gran sangue:
Cesarea Donna; eccoti un seno, in cui
Punir tu puoi di Foca
Il funesto furor; s'egli in Eraclio
Un tuo figlio minaccia,
In Argiro tu svena un figlio suo.
Sangue io t'offro per sangue:
E' giusto, che il dolor d'Augusta Madre,
Porti le sue vendette al cor d'un Padre.

Foc. O foglio incautamente
Dall'odio mio scoperto! *a parte*

Arg. Non si risolve ancor? Foca non cede?
Non si vendica Augusta? Ah Padre guarda
Qual carnefice io scelga,
A punir nel mio seno il tuo delitto.
Se non parti, o non sciogli
Da i lacci il prigionier, prima ch'ei cada,
Nel mio petto, il tuo core
Sveneran questo braccio, e questa spada.

Zoe In un figlio di Foca
Virtù cotanta! *a parte*

Erac. Eh viva Argiro, viva
O di Fausta il Germano,
O d'Augusta il Campion. Se Costantino,
Se tuo Cesare io sono,
Il viver suo sia di mia morte un dono.

Ales. Greci; in Argiro, od in Eraclio vive
Certo il Cesare vostro:
Qual d'essi il sia và dubbio ancor. Da voi
S'abbandoni egualmente
E di Foca, e di Zoe
O lo sdegno, o l'amor. A me guerrieri.
La vostra fè serbate, e il vostro zelo
A qual v'additerà Cesare il Cielo.

Qui tutt' i Soldati si levano dalle parti di Zoe, e di Foca, e si pongono in ordinanza dietro ad Alessandro.

Sciolgasi Eraclio intanto.

Viene slegato Eraclio.

Foc. Alessandro.

Ales. Signor; tua gloria adoro.
Ma dal Cesareo sangue
Esce un fulgor, che la tua luce imbruna.

Foc. Mi cominci a tradir empia fortuna.
Di tant' inganni indegni *ad Eraclio*
La pena pagherai,
Vittima de' miei sdegni
Cadrai tu traditor,
Ma se quell' empio core
Pietà ti chiederà, *parla a Zoe accennando ad Eraclio*
Non già si placherà
Il giusto mio rigor. Di, ec.

SCENA V.

Argiro, Eraclio, Alessandro, Zoe, e Fausta.

Ales. LA' dove al cuore augusto
Dell' estinto Leon Tempio è la Reggia.
Principi andiam. Colà additarvi io spero
Di Cesare l'Erede, e dell'Impero.

Era. Facciasi.

Arg. Io v'acconsento.

Fau. Io ne porto nel cor tutto il contento.

Zoe. Figlio.

Ales. Nò Zoe, non anche
Tale la Grecia il dice.

Zoe. Dirallo il Cielo, sì che nel mio petto
E' suo linguaggio il mio materno affetto.
Mio Cor non sospirar
Se più sposo non sia,

E Figlio, e gelosía
Non può farti temer.
Imparalo ad amar
Da Figlio, e avrai piacer. Mio, ec.

SCENA VI.

Eraclio, Argiro, Fausta, ed Alessandro.

Arg. PRincipi, il sacro Alloro
Merita una contesa,
Ma se tè giusto Nume appella al Trono
Non tuo rival, ma tuo Vassallo io sono.
Tu regna, sol vogl'io
Vicino a me quel bene
Lasciami amar, sol'io
Questo dimando a Te.
Che se privato ancora
Fossi d'amor sì caro,
Ah! non sò dirti allora
L'alma se fosse in me. Tu, ec.

SCENA VII.

Eraclio, Fausta, ed Alessandro.

Era. FAusta, non sò qual fede
A ciò ch'io vego, o a ciò che ascolto io debba
Non conosco mia sorte;
Non intendo il mio fato,
Ma qualunque io mi sia, tu del mio affetto
Sempre fosti, e sarai l'unico oggetto. *parte.*
Ales. Pe'l sentiero del Trono
Amor si perde, o Fausta,
In Eraclio privato

Sovra-

Sovranità la tua Bellezza ostenta;
Me se in lui Costantino il Ciel ci addita,
Scuote il giogo servile
La mente coronata, e meno è umile.
Fau. (Da ogn'altro cor si tema)
(Cotanta infedeltà, ma il mio diletto)
(Troppo ha il bel core in petto.)
Ales. E se Figlio a Leon scopresi Argiro
Vorrà placar l'ambizion di Foca,
Con innalzare il Figlio
Al Talamo di Zoe, di Zoe che l'ama.
Fau. (Menzogniere speranze)
(D'un politico amor.) Principe, anch'io
Veggo in ambi gli Eventi,
Disperato il mio amor. Io te 'l confesso,
Eraclio amai, e l'amo;
Non però sì, che il perderlo mi costi
Tutto il dolor. Ciò che intrapresi contro
Il furore di Foca, allor ch'estinto
Egli il volea, nol niego,
Amore ei fu; ma il più dell'opra avea
Gratitudine in me, nel gran periglio
Precipitato avealo un mio comando,
Cui non potea sottrarlo.
(Si lusinghi costui che può salvarlo.)
Ales. Principessa adorata,
Sovvengati che sei
L'arbitra del mio cor. Gli affetti miei...
Fau. Avran mercede. Odimi dal tuo senno,
E dal tuo fido amore
Il suo Cesare attende il greco Impero.
Io veglio attenta; e s'anche
M'accendesse altra fiamma, in questo evento
Ammorzar la saprei per dar mercede
A chi serba nel cor valore, e fede.

Se

Se trova ritegno
Al corso dell'onda
Ripieno di sdegno
Minaccia la sponda
Torrente orgoglioso
Fremendo sen và.
Così col rigore
Dell'Idolo amato
La fiamma d'amore
Maggiore si fà. Se, ec.

SCENA VIII.

Alessandro solo.

CHe sperar io non sò: veggo, che Fausta
Ama Eraclio; e s'ei giugne al gran disegno,
Ella sperar non può Talamo, e Regno:
Ma veggo ancor che in lei,
V'è una eccelsa virtù, ch'essere ingrata
Sdegna, e non sà, qualunque sia l'effetto,
S'ascolti il proprio onor, più che il diletto.
Ritorna a i dì sereni
Semplice Pastorello
A pascolar l'Agnello
Vicino al proprio amor.
Così potessi anch'io,
Dopo sì fiere pene,
Vicino al caro bene,
Dar pace al mio dolor. Ritorna, ec.

SCE-

SCENA IX.

Sala Reale con Colonnati trasparenti, in mezzo alla quale si vede la Statua dell'Imperadore Leone, ed in petto della quale si vede il di lui Cuore.

Zoe, ed Eraclio.

Zoe. SIgnor; del tuo gran Padre il core è quegli;
Ad esso il desolato
Conjugale amor mio
Questo inalzò domestico Delubro.
Quegli, che fulminato
Precipita a squarciar con l'ampie membra
Dell'Italico Pò l'onda superba,
Egli è, tu il sai, Fetonte.
Io volli minacciar col grave esempio
L'empio orgoglio di Foca,
Che ad occupar le redini del Trono
Già da gran tempo aspira.
Punirne omai l'ambizione ingiusta,
Mio Cesare, e mio Figlio,
Grand'opra fia della tua mano Augusta.
Erac. Non trova, o Donna eccelsa,
Tutta la fede in me sorte sì grande.
Entro a fasce di porpora non ebbe
Eraclio il latte; Foca,
Ch'empio, e fellon tu appelli,
Sin'or m'è Padre; ed il Cesareo alloro
Pende mal certo ancora
Su la fronte d'Argiro, e su la mia.
E i miei pensier non sanno,
Se non temerne un lusinghiero inganno.

Zoe.

Zoe. Nella virtù d'Argiro
Ritrovan le mie prove il ſolo inciampo.
Ma il più forte argomento,
Ch'io ti ſia Madre entro al mio core io ſento.

SCENA ULTIMA.

Foca, Fauſta, Argiro, Aleſſandro, e detti.

Foc. SIgnor; ſu la tua fronte
Già la mia fè la ſagra fronda adora.
Arg. Argiro io ſon, non Coſtantino ancora.
Aleſ. Auguſta, il Greco inclito genio chiede,
Che di Leon tu additi
La Prole eccelſa.
Zoe. A Foca
Renda Eraclio il ſuo Nome, egli è mio Figlio,
Egli è il Ceſare voſtro.
Arg. Me non abbaglia, o Zoe,
Cotanto lo ſplendor della Corona,
Che ne tenti l'acquiſto
Con l'uſurparmi un ſangue, ond'io non ſceſi.
Ma dì; non mi appellaſti
Figlio teſtè? non mi diceſti erede
Del Greco Impero?
Foc. Or quanti
Figli ha Leon? e quanti eredi il Soglio?
Zoe. Eh ſcopri omai quel foglio,
In cui certo ſi rende il diſinganno,
O d'un ottimo Figlio indegno Padre.
Foc. Qual foglio? qual follìa? poco era forſe
Al tuo profano amor ſturbar la parca,
Che puniva in Eraclio un tradimento,
Mal grado a quel, che mi bolliva in petto
Tumulto di natura,

Che

Che tenti ancor per inalzarlo al Soglio
Una frode infelice, e ſogni un foglio?
Fau. Non ſogna nò. Quel foglio?
Rapito alle mie ſtanze ella ti chiede,
Commeſſo da Romano,
Bambino ancora Argiro, alla mia fede.
Foc. Or vedi la novella
Arte d'amor. Di due rivali amanti
A prò della lor fiamma intereſſata;
La geloſía. Che foglio?
Che follìa? che menzogna?
Zoe. Eterni Dei,
E tu mio Spoſo eccelſo,
Che dal fianco di Giove
Il Greco Soglio, e il ſangue tuo riguardi,
Getta dal tuo gran Core un raggio auguſto,
Ch'ove ſieda il tuo Lauro oggi diſegni,
Ed a piè del tuo Figlio
Dell'Oriente il vaſſallaggio impegni.
Aleſ. Auguſta sì, dentro a quel cor ſi cerchi
L'arduo ſegreto. Dove
E' dubbia la ragion, virtude implori
Il linguaggio de'Cieli, e parli il Fato.
Ad Eraclio, ad Argiro
Recchinſi ed Archi, e Strali, a' loro colpi
Sia berſaglio quel cor.
Zoe. Ahimè.
Erac. Che ſento!
Aleſ. E che più certa al centro
Della meta fatal il colpo illuſtre
Per Figlio di Leon da noi ſi adori.
Il gran genio del Padre,
Che a me detta il conſiglio,
Regga il volo del dardo, e acclami il Figlio.
Zoe. Da un ſagrilego colpo

Un

Un Ceſare ſi cerca? e dovrà il Trono
Ad un ſuo parricidio il nuovo Auguſto?
Sì, sì, facciaſi, approvo
Il gran penſiero anch'io
Si laceri quel core
Sagrifizio novello all'odio mio. *a parte*

Fau. Applaudiranno i Greci
Al rigido attentato?

Aleſ. V'applaudon già. Recchinſi l'armi, e voi
Accingetevi al colpo eccelſi Eroi.

Aleſſandro ricevuti due archi, e due freccie da un Soldato li preſenta ad Eraclio, e ad Argiro.

Zoe. O barbaro penſier, o mio cordoglio,
O Spoſo, o Figlio, o conoſcenza, o ſoglio.

Arg. Immutabile Dio, la di cui mente
La ragion degl'Imperi agita, e regge,
Nel tuo gran nome, onde il mio cor riſente
Virtù ſovrana, io ſervo all'ardua legge;
Tu s'egli è giuſto, indrizza il braccio, il guardo:
Già ſegno il colpo, e già diſciolgo il dardo.

Erac. Fermati Argiro; io cedo
La ragion dello Scettro; inorridiſce
Il cuor, la man, lo ſguardo il ſangue, e tutt'
In me fremon gli affetti.
Ch'io feriſca quel cor? a sì gran prezzo
La Corona io non voglio
Egli ſia tuo retaggio, o ſia mio dono,
Quella reliquia Auguſta
D'un Ceſare riſpetta, e aſcendi il Trono.

Zoe O caro Figlio. *a parte*

Fau. O degno
In cui ſpenda il ſuo ſole all'Oriente. *a parte*

Aleſ. Portentoſa pietà. *a parte*
Greci; del voſtro
Ceſare già decide

Con

Con la forza del ſangue oggi natura.
Che ricuſa piagar un cor eſangue.
A prezzo d'un'Impero,
Non è, che Figlio. Ecco in Eraclio adoro
L'Auguſto Coſtantino.
Ed in eſſo il gran dritto al ſagro alloro.

Arg. Signor; io primo reco
Al Ceſareo tuo piede
Il vaſſallagio mio fedele, e giuſto.

Aleſ. *Zoe.* *Fau.* *Arg.* } Viva nel finto Eraclio, il vero Auguſto.

Foc. Ah troppo forte è reſo
Dalla virtù del figlio
Il rimorſo del Padre. *a parte*

Foc. Ah caro Figlio, quaſi
Per empito di gioja
Mi ſcoppia il core in petto.

Erac. Auguſta Madre
Io dunque...

Foc. Sì, Signor; tù Coſtantino
Sei di Zoe, di Leon la prole eccelſa.
Queſto è il foglio fatal da Zoe richieſto:
E negato fin'ora

Preſenta il foglio a Coſtantino, che il legge da ſe, e poi il dà a leggere ad Argiro, e queſti ad Aleſſandro.

Dal furente mio faſto:
Mio Figlio è Argiro; ei viva
Pien d'innocenza; io tratto
Dall'odio contro il ſangue
Dell'illuſtre Roman, mentii le note,

Che

Che al Bulgaro nemico offrian l'Impero.
Stringi il fulmine o Auguſto,
Puniſci un Gerion di tradimenti.
L'orribil ombra mia ſpingi al profondo, *lo getta.*
E dal moſtro più reo libera il Mondo.

Er. Padre, che tale ancora
L'amor mio ti riguarda:
Se la clemenza è il primo onor del Trono,
Si cominci a regnar dal tuo perdono.

Aleſ. O magnimo cor,

Fau. Anima grande.

Arg. Signor; ſe in me ſi rende
Al prode Foca un Figlio,
Che gli è tolto dal Solio,
Giuſt' è, che ſteſo ſeco ora al tuo piede,
Quel ſangue a cui rinaſco
L'omaggio ſia dell'immortal mia fede.

Foca. Ed io ſpintomi in ſen l'indegno orgoglio
Col fedel pentimento adoro il Solio.

Fau. V'abbraccio amici. Auguſta Madre; ſtringa
Il laccio d'Imeneo la nova fede
Del grande inclito Duce al ſagro Alloro
Tuo Spoſo Argiro ſia.

Zoe. Giugne a prò del mio core il tuo conſiglio.
Ecco Argiro la deſtra.

Arg. Ed io la bacio omai Spoſo, e non Figlio.

Erac. O Fauſta, il ſagro mio talamo Auguſto
Mia Spoſa omai ti attende.

Aleſ. Sei ſpenta o mia ſperanza. *a parte.*

Fau. Mio Ceſare t'adoro
Mio Conſorte t'abbraccio.

Fau. *Er.* a 2) O ſoave catena.

Zoe. *Arg.* a 2) E' dolce laccio.

Choro.

Choro. Tutto giubbilo riſplenda
Il bel Sol di quel gran Core,
E dal Cielo egli difenda
La ſua gloria, ed il ſuo amore.
Tutto, ec.

Fine dell' Atto Terzo.